

Direttore Editoriale e Presidente del Circolo degli Inquieti: Elio Ferraris. Direttore Responsabile: Giovanni Timossi. Editore: Circolo degli Inquieti, Via Amendola 13, 17100 Savona. C.F. 92057080092 - Aut. Trib. di Savona n. 461/96. Stampa Cooptipograf C.so Viglienzoni 78, r Savona. Poste Italiane S.p.a. Spedizione in A.P. 70% DIREZIONE COMMERCIALE SAVONA



Una Festa tra gufi e Civette

Non era nata sotto buone stelle la seconda edizione della Festa dell'Inquietudine. I venti della crisi avevano soffiato anche contro di noi costringendoci a ritardare la definizione del programma, a rivederlo e a tagliarne alcune parti in corso d'opera. Persino il tempo-meteo sembrava avverso: bello fino al 14 maggio, si metteva a scaricare secchiellate d'acqua alle soglie del taglio del nastro con Gino Paoli. Poi, d'improvviso, come da quel soffitto della nota stanza, si vede "il cielo sopra noi" diventare sereno e i sax di Fiello sembrano organi vibranti nella maestosità dei Chiostris e dell'Auditorium di S. Caterina di Finalborgo. Poi tutto fila liscio. Ad una Festa o Festival si richiedono tre cose: a) buon livello culturale b) promozione del territorio c) successo di pubblico e buon impatto economico. I tre obiettivi sono stati centrati. Per il secondo anno consecutivo il binomio Festa dell'Inquietudine-Finale ligure è finita con metodo sui media nazionali prima, durante e dopo la Festa; gli operatori economici si sono dichiarati soddisfatti della sua capacità attrattiva in un week-end qualsiasi di maggio (in cui si celebravano il cinema a Cannes e il libro a Torino.); lo standard culturale è riassunto nei nomi degli ospiti e dei temi trattati. Grazie, quindi, al Comitato Promotore ma soprattutto al Sindaco e all'Amministrazione di Finale Ligure che davvero hanno dimostrato di tenere alla Festa e di volere tenerla nel loro Comune. Ora bisogna decidere per il prossimo anno, visto che la preparazione della Festa è di lungo respiro e che da quest'anno ci porremo l'obiettivo di una ricaduta sull'economia del territorio non solo nei giorni del suo svolgimento e sulla cultura locale, in particolare in rapporto alle scuole. Noi speriamo di continuare a farla a Finale ligure. Con buona pace di chi gufa, e non solo, contro.

EF

La nascita dell'inquietudine

Grazie a Martin Heidegger è giunta a noi una favola del poeta latino di origine spagnola Gaio Giulio Igino in cui si parla di una divinità minore di nome Cura. Ma chi è questa Dea che crea e accompagna l'uomo nella sua vita? Si scopre che la dea Cura è la nostra...Inquietudine.

di Francesca Rigotti

Ben conosciamo alcuni miti antropogonici (che narrano cioè la genesi dell'essere umano), come quello illustrato con le figure di Adamo ed Eva nel libro biblico *Genesi*, o con la nascita di Pandora, la prima donna, ne *Le opere e i giorni* di Esiodo e nell'*Illiade* di Omero. Meno noto è invece un mito proveniente dal mondo romano antico, dove la creazione divina è comunemente presentata come attività manuale da parte di una divinità plasmatrice di terra affine al Dio ebraico, che manipola l'argilla dandole figura di uomo. In entrambi i casi abbiamo a che fare con un mito Dio artigiano dalle mani ruvide e provate dal lavoro manuale, Dio plasmatore come quello del *Timeo* di Platone, che si comporta come il *fig-ulus* romano, il fabbricante di vasi di terra cotta, che *fig-e*, ovvero foggia, forma, effigia, oggetti, soggetti, concetti: anche nel caso che tra poco vedremo, la prima creatura è formata lavorando la creta con le mani, come nel mito biblico. Ma ben diverso è l'esito.

Il Dio artigiano della cosmogonia giudaico-cristiana, lavorando la creta, produce Adamo, l'uomo tratto dal fango. Egli ricordava la nostra provenienza dalla polvere a cui dobbiamo ritornare, era un *memento mori* che confermava la nostra caducità. Oltre a ciò ricordava il fatto che, essendo l'uomo stato creato dal fango, i suoi eredi dispongono di quel libero arbitrio rispetto alle cose naturali, ma in rapporto alla divinità tornano a essere - diceva Lutero - come argilla nelle sue mani. Adamo era l'uomo, e già col retore Quintiliano, nel I secolo e.v., l'etimologia sosteneva che il termine *homo* proveniva da *humus*, terra. Col grande etimologista ispanico Isidoro di Siviglia poi, questa spiegazione sarà ripetuta per secoli. L'uomo era nel contempo alito vitale e terra. Che tipo di terra o di polvere? Ce lo spiega lo storico romano Flavio Giuseppe, che era al corrente persino del materiale impiegato per formare Adamo. Egli faceva infatti derivare il nome Adamo da *adom*, in ebraico «essere rosso». Adamo sarebbe stato formato con argilla rossa: rosso era il colore della porpora regale, Adamo era stato dunque creato sacerdote e profeta.

Non è soltanto il Dio della mitologia giudaico-cristiana a lavorare con la creta a guisa di abile vasaio, si diceva: pure il sovrano degli dei romani, Giove si dà da fare in questo senso, coadiuvato da una divinità minore dell'olimpico pagano, Cura, che tra poco conosceremo. La storia è narrata nella favola del poeta latino di origine spagnola Gaio Giulio Igino, favola che sarebbe stata probabilmente dimenticata se non fosse stata ripresa dal grande filosofo tedesco Martin Heidegger nel suo capolavoro *Essere e tempo* del 1927. «Cura cum fluvium transit...», «una volta che Cura attraversava un fiume...» inizia la favola, ponendo immediatamente un problema di interpretazione: come tradurre il latino cura? Con l'italiano «cura»? Proviamo a riflettere su questo termine, oggi spesso spinto verso il significato dell'inglese *care* nel senso di attenzione e assistenza anche materiale agli altri. Benché pure il termine latino sia polisemico e indichi non soltanto inquietudine ma anche sollecitudine, amministrazione, premura e devozione, la cura di cui qui si parla è *inquietudine* esistenziale (*Sorge* in tedesco), è apprensione e affanno. Protagonista della storia è allora la cura (personificata in Cura da intendersi come *inquietudine*).

Cura, nel momento in cui attraversava un fiume, si fermò pensosa a modellare qualcosa con la creta, chiedendosi che cosa stesse facendo («*dum deliberat quid iam fecisset*», che cosa diamine sto facendo?). Sopraggiunge Giove, il padre degli dei. «Puoi infondere lo spirito nella mia creatura?» chiese Cura, e lo ottenne. «Posso anche dare il mio nome a questa creatura?», insisté Cura. «No», intervenne Giove, «è il mio nome che dobbiamo darle». Mentre disputavano, si fece avanti anche Terra (*Tellus*): «Dobbiamo attribuire alla creatura il mio, di nome, dal momento che sono stata io a offrirle parte del suo corpo». Per redimere il conflitto i tre scelsero come giudice Saturno. Secondo il filosofo tedesco Heidegger si trattava di una scelta assai pertinente, giustificata dal fatto che Saturno (il Crono dei greci) era il dio del tempo, e la «cura» è il modo di essere che domina la vicenda temporale dell'uomo nel mondo. Saturno così decise: «Tu, Giove, che desti lo spirito, lo riceverai dopo la morte, tu Terra, che le desti il corpo, riprenderai il corpo. Ma poiché Cura la modellò per prima, possederà questa creatura finché vivrà. Giacché poi esiste una disputa sul nome, sarà chiamata uomo (*homo*) - si noti che solo a questo punto il mito antropogonico si rivela esplicitamente - perché fatto di *humus*. La *cura/inquietudine* - dice insomma la storia - è la vera creatrice e accompagnatrice dell'uomo, e credo che questa affermazione, nell'ambito di una iniziativa dedicata all'inquietudine come il Circolo degli Inquieti con tutte le sue molteplici attività, non necessiti commenti.

Circolo degli Inquieti

Don Luigi Ciotti

Inquieto ad honorem - Inquieto dell'Anno 2008

Il Circolo degli Inquieti è lieto di conferire il suo massimo riconoscimento a don Luigi Ciotti. L'Inquietudine che opera in don Ciotti è potente, rigogliosa. La sua finalità non è quella di raggiungere mete prefissate, di tesaurizzare risorse materiali e spirituali, di padroneggiare tutto il sapere ma quella di vivere nelle pieghe per distendersi pienamente, di immaginare nell'ombra per riguardare la luce, di pulsare ritmicamente per allontanare la malattia del corpo e dell'anima.

La grande opera umanitaria di Don Luigi Ciotti è già stata oggetto, a livello istituzionale e associativo, di riconoscimenti ed onorificenze in Italia e in tante parti del mondo e lo ha reso uno dei cittadini italiani più noti e più stimati a livello internazionale. Da questo punto di vista il Circolo degli Inquieti non può che associarsi agli omaggi tributati ad una persona che con straordinaria determinazione ed efficienza e con singolare semplicità ha saputo mettersi al servizio di chi ha bisogno di aiuto, di giustizia e, soprattutto, di amore.

Il Circolo degli Inquieti nel conferire a don Luigi Ciotti l'attestazione di *Inquieto dell'Anno*, intende sottolinearne la curiosità per la condizione altrui, la sorpresa per l'ingiustizia, lo smarrimento infantile verso chi soffre, la capacità di orientamento verso le cose vere, la gioia del guardare negli occhi "l'altro". Don Ciotti simbolizza in modo alto la concezione dell'Eros come slancio vitale, come il pulsare medesimo dell'Inquietudine. Indipendentemente dal credo religioso, vediamo in don Luigi un prete che, comprende in sé, nel modo più genuino e fecondo, quel rapporto tra Eros e Inquietudine, che costituisce il filo conduttore della II edizione della nostra Festa.

Il Circolo degli Inquieti ritiene che la forza ed il carisma di don Luigi Ciotti siano espressione e dono di quell'inesauribile rapporto che lega Inquietudine ed Eros, dimostrazione operativa della forza del Dio Amore o dell'Amore di Dio a seconda del credo di ognuno; di quell'Inquietudine che lo allontana dalle gabbie di una soggettività chiusa e priva di ogni fondamento reale e di quell'Eros che lo sorregge nel prendere decisioni, nel suscitare intrecci fertili, all'interno di comunità e territori che coltivano nuovi paesaggi di democrazia. Nella sua opera *carità* e *caritas* diventano inscindibili, così come Eros ed Agape; così come l'atto del donare e la donazione di se stesso a Dio; come l'Amore che dal basso sale verso l'alto, verso l'Assoluto e quello che dall'alto scende verso il basso, verso i desideri, le aspettative, i bisogni di un'umanità in attesa. La sua felicità, come Egli stesso afferma, sta nello spendere la sua vita per saldare la terra con il cielo.

Don Luigi Ciotti, come Eros, in eterna oscillazione tra movimento e quiete, ne diventa così inquieto interprete mentre evita di adagiarsi in ciò che ha conquistato per ripartire per avventure nuove e sconosciute.

Per queste ragioni il Circolo degli Inquieti è ben lieto di conferire a Don Luigi Ciotti, l'attestazione di "Inquieto dell'Anno 2008" e di annoverarlo orgogliosamente tra i suoi più significativi rappresentanti!

Circolo degli Inquieti

Festa dell'Inquietudine, Finale Ligure, Savona, 17 maggio 2009



Un nuovo sito racconta la Festa e non solo:

<http://inquietudo.wetpaint.com>

Il wiki Inquietudo (<http://inquietudo.wetpaint.com>) descrive attività, persone ed eventi della Festa dell'Inquietudine, manifestazione culturale dedicata a tutti coloro che si sentono inquieti - desiderosi di conoscenza e innovazione, un po' sognatori, viaggiatori culturali verso destinazioni insolite. Un wiki è un sito Web che può essere modificato o aggiornato dai suoi utilizzatori e i cui contenuti sono sviluppati in collaborazione dagli utenti registrati. Lo scopo è quello di condividere, scambiare, immagazzinare e ottimizzare la conoscenza in modo collaborativo.

Le principali aree di Inquietudo sono:
Dopo la Festa ... riporta immagini e commenti per ogni evento concluso della Festa dell'Inquietudine 2009 e anticipazioni sulla Festa 2010;
Festa dell'Inquietudine 2009 ... descrive gli eventi della festa svoltasi il 15-16-17 maggio 2009 a Finale Ligure Borgo SV nel Complesso Monumentale di Santa Caterina;
Inquietamente - Tavola Rotonda dedicata al "Buon Lavoro";
Inquietamente Wiki Way dedicata al supporto alla formazione collaborativa su "Innovazione & Imprenditorialità" ed "Enterprise 2.0";
Discussions - forum per partecipare attivamente e tracciare i threads di interesse.

Senza inquietudine non c'è libertà

La storia del popolo ebraico inizia nel segno dell'inquietudine, della necessità di lasciarsi dietro le spalle tutte le certezze per andare alla ricerca di un qualcosa di ignoto.

di Anna Segre

Il Signore disse ad Abramo: "Vattene dalla tua terra, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso la terra che ti indicherò" (*Genesi*, 12,1).

La storia del popolo ebraico inizia nel segno dell'inquietudine, della necessità di lasciarsi dietro le spalle tutte le certezze per andare alla ricerca di un qualcosa di ignoto. E' vero che nel testo biblico la partenza di Abramo non viene presentata come una scelta del patriarca ma come un ordine divino. Tuttavia il *midrash*, l'interpretazione creativa tipica della tradizione ebraica, ha tramandato numerosi episodi volti a spiegare perché il Signore avesse scelto proprio Abramo per la sua missione di fondare il primo popolo monoista; ne citiamo uno a titolo di esempio:

Abramo all'età di tre anni cominciò a meditare: chi ha creato il cielo, la terra e me?

Pregò tutto il giorno rivolgendosi al sole, ma alla sera il sole tramontò ad occidente e la luna spuntò ad oriente; quando Abramo vide la luna e le stelle pensò: questa ha creato il cielo, la terra e me, e le stelle sono i suoi ministri; e pregò tutta la notte rivolgendosi alla luna. Al mattino il sole spuntò di nuovo ad oriente: allora Abramo disse: "costoro non hanno alcun potere; v'è un Padrone al di sopra di loro: pregherò Lui e Lui farò atto d'omaggio."

In un'altra versione del racconto Abramo è figlio di un fabbricante di idoli e un giorno in cui era stato lasciato solo nella bottega distrugge tutte le statue per verificare che non sono in grado di difendersi. Cui è ancora più evidente l'esigenza di non accettare supinamente le credenze che gli erano state tramandate.

Abramo pur di riflettere con la propria testa è pronto a discutere persino con il Signore, come fa quando questo gli annuncia l'intenzione di distruggere la città di Sodoma e Gomorra: Abramo obietta che potrebbero esserci cinquanta giusti, e allora "Vorrà sterminare il giusto insieme con il malvagio?" (*Gen. 18,23*). Il Signore accetta di non distruggere la città se vi si troveranno cinquanta giusti, ma Abramo non si accontenta e cala la cifra prima a quarantacinque, poi a quaranta, poi a trenta, a venti e infine a dieci. Alla fine i giusti sono meno di dieci e saranno evacuati prima della distruzione, ma intanto impariamo che i dubbi di Abramo non sono stati bollati come mancanza di fede, ma anzi, sono stati presi seriamente in considerazione. Dunque discutere con Dio è possibile, e molti altri personaggi biblici faranno lo stesso, da Mosè a Geremia, fino ai rabbini di cui narra il Talmud, che non si sottomettono davanti ai miracoli, né davanti a una voce celeste:

Una volta i rabbini disputavano su un punto della legge. Rabbi Eliezer produsse tutti gli argomenti possibili, per dimostrare il suo punto di vista. Ma gli altri rabbini non si lasciavano convincere dagli argomenti di Rabbi Eliezer. Allora Rabbi Eliezer disse: "Anche questo carubo può provare che la decisione deve essere come sostengo io!" I carubi si stradicò e caddero cento braccia più in là (Alcuni affermano perfino che erano quattrocento braccia). Ma gli altri rabbini dissero: "Un carubo non può provare nulla." Allora Rabbi Eliezer disse: "Se la sentenza deve essere come sostengo io, lo può provare questo canale d'acqua!" E l'acqua del canale cominciò a scorrere all'indietro. Ma gli altri rabbini dissero: "Un canale d'acqua non può servire come prova." Di nuovo Rabbi Eliezer disse: "I muri della scuola possono provare che io ho ragione" E i muri della scuola cominciarono a crollare. Ma Rabbi Yehoshua inveì e disse: "Che cosa c'entrano i muri se i saggi disputano su un punto della legge?" Ma i muri per rispetto di Rabbi Eliezer non si erano neppure completamente rialzati. Rimasero vacillanti. Rabbi Eliezer, prossimo alla disperazione, gridò: "Se la decisione deve essere come sostengo io, lo dimostri Dio stesso!" In effetti si fece sentire una voce celeste che disse: "Ma che cosa volete da Rabbi Eliezer? La decisione è comunque come afferma lui!" Allora Rabbi Yehoshua saltò su ed esclamò: "non è nel cielo!" (Si riferisce al cap.30 del Deuteronomio: "... perché questa legge che io ti comando oggi non è una cosa straordinaria oltre le tue forze, né è lontana da te; si che tu debba dire: "Chi salirà per noi fino in cielo a prendercela?..." ti è invece molto vicina; è nella tua bocca e nel tuo cuore) Cioè, una volta che la Legge è stata rivelata non occorrono più le voci celesti, ma è decisivo il voto della maggioranza. Dunque, Rabbi Yehoshua rivendica il diritto di applicare democraticamente la decisione della maggioranza anche in presenza di una voce celeste che afferma il contrario. E il Signore gli dà ragione: In quel giorno Rabbi Nathan incontrò il profeta Elia. E gli domandò: "Cosa ha fatto Dio in quel momento?" Il profeta rispose: "Dio ha sorriso e ha detto: "I miei figli mi hanno superati! I miei figli mi hanno superato!"

Se gli ebrei non obbediscono in modo acritico neppure al Signore figuriamoci a un altro essere umano, persino se è Mosè: infatti, nonostante i miracoli, per tutto l'Esodo il popolo non fa altro che protestare: prima perché le richieste di libertà rivolte al Faraone hanno ottenuto l'effetto opposto di aggravare le condizioni della schiavitù, poi, una volta nel deserto, perché manca il cibo, poi manca l'acqua, ecc. Tutto ciò, così come l'espressione *popolo dalla dura cervice*, è visto in modo apparentemente negativo nel testo biblico, ma le interpretazioni tradizionali spesso complicano e problematizzano la questione. Del resto c'è sicuramente un momento della narrazione biblica in cui è evidente che l'inquietudine è un bene: se leggiamo attentamente il testo dell'Esodo ci accorgiamo che l'intervento divino per liberare il popolo dalla schiavitù non arriva automaticamente: *Allora i figli di Israele gettarono a causa della schiavitù e si lamentarono. E le loro invocazioni salirono a Dio dalla schiavitù* (Esodo 2,23). Solo a quel punto il Signore si attiva per la liberazione del popolo. Dunque la salvezza non può arrivare, neppure per intervento divino, se prima non c'è una presa di coscienza della propria condizione e un desiderio esplicito di cambiarla. Insomma, senza inquietudine non c'è libertà.



le foto di pagina 1 - 2 - 4 sono di Emilio Rescigno

Gli Autori di questo numero

Alessandro Bartoli, Savona 1978, avvocato. Si occupa da diversi anni della storia della presenza britannica in Riviera e in Italia. È autore dei volumi *Le colonie britanniche in Riviera tra Ottocento e Novecento* e *The british colonies in the Italian Riviera in '800 and '900* (Fondazione De Mari, 2008). Ha curato, altresì, la pubblicazione in ristampa anastatica del libro *Alcune ricette di cucina per l'uso degli Inglesi in Italia* di E.R. Dickinson (Danar Elio Ferraris editore). Un'altra sfera di interessi riguarda la storia della comunità ebraica in Liguria.

Franco Bochicchio, Dirigente d'azienda, ha maturato significative competenze specialistiche e manageriali nella Gestione d'Impresa e nella Pianificazione, gestione e controllo della Produzione, della Manutenzione, della Logistica, dei sistemi di gestione per Qualità / Sicurezza / Ambiente. Direttore Operations in Azimut Benetti, leader mondiale nella produzione di mega Yachts, dal gennaio 2008. Precedentemente Direttore di Stabilimento di Trenitalia Bologna (2006-2007), di Saint Gobain Sekurit Italia di Savigliano (1998-2006), di Ralston Purina International (1993-97); Capo Reparto Carpenteria e Caldareria Omsav (1991-93). È docente aziendale in master post laurea nella gestione industriale. Laureato in Ingegneria Meccanica, è nato ad Albisola Superiore nel 1963.

Rosanna Casapietra, già docente di Italiano e Storia all'Istituto di Savona, è Cofondatrice del Circolo degli Inquieti.

Claudio Casati, come dirigente industriale ha coperto posizioni manageriali nelle operations in società multinazionali; come consulente di direzione ha operato in grandi e medie aziende nelle aree della supply chain, produzione e manutenzione, attualmente si occupa di ricerca sui sistemi di gestione aziendale e di alta formazione professionale.

Nato a Savona, laureato in Scienze Matematiche all'Università di Torino, diplomato in Direzione Aziendale alla SDA Bocconi di Milano.

Emilio Rescigno, Fotografo, è nato a Finale Ligure nel 1959, vive ad Albisola Superiore e lavora nel Comune di Finale Ligure dove riveste anche il ruolo di Fotografo Ufficiale e collaboratore dell'Ufficio Stampa. Ha effettuato diverse mostre personali, non ultima "Immagini e parole" presso il Palazzo Ducale di Genova nella stanza internazionale della poesia. Socio della Associazione Nazionale Fotografici Professionisti TAU-VISUAL di Milano dal 2005 fa anche parte di FotografiOnline. Nel 2002 è stato selezionato dalla International Events di Milano per rappresentare la fotografia italiana alla "Festa della indipendenza". Ha progettato e cura il proprio sito personale raggiungibile all'indirizzo: www.emiliorescigno.it

Francesca Rigotti, professoressa di Dottrine Politiche alla Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Lugano. Tra le sue pubblicazioni recenti: *Il filo del pensiero* (Bologna 2002), *La filosofia delle piccole cose* (Roma 2004), *Il pensiero pendolare* (Bologna 2006), *Il pensiero delle cose* (Milano 2007), *Le Piccole cose di Natale* (Novara, 2008), *Gola, la passione dell'ingordigia* (Bologna, 2008). La sua inquietudine è stata celebrata nell'Inquietus Celebration, seconda edizione, Filosofia, 2008

Anna Segre
Insegnante di lettere al liceo classico Vittorio Alfieri di Torino, redattrice del bimestrale ebraico torinese *Ha Keillah* (La comunità), si è occupata in varie circostanze di temi inerenti alla storia e alla cultura ebraica.

È stata intervistata per la *Survivors of the Shoah Visual History Foundation*. Tra le sue pubblicazioni: *Cent'anni di carta. Vita e lavoro della famiglia Diana*, Torino, SACAT, 1998; *La Pasqua ebraica. Testo e contesto dell'Haggada*, Torino, Zamorani, 2001; *Il mondo del 61. La casa grande dei Vita*, Torino, Colonnetti, 2007; *Un Coraggio silenzioso. Leonardo De Benedetti, medico, sopravvissuto ad Auschwitz*, Torino, Zamorani, 2008

La redazione della Civetta nonché le note di presentazione degli articoli e delle iniziative del Circolo sono curate da **Elio Ferraris**: Direttore editoriale de La Civetta, fondatore e Presidente del Circolo degli Inquieti, ha ideato e diretto la prima edizione della Festa dell'Inquietudine. Dal 1992 svolge l'attività di piccolo editore. Precedentemente ha ricoperto ruoli di direzione a livello locale e nazionale in politica e in aziende. Laureato in Sociologia all'Università di Trento.

La collaborazione a La Civetta avviene per invito ed è gratuita

Per Nico Oregno



Nico Oregno il 24 febbraio 2003 alla presentazione di *Viole e liquirizia*

Il 30 maggio Nico Oregno ci ha lasciati.

Lo immagino sereno ed appagato, mentre attraversa quella parte di Riviera Ligure di Ponente, tra le rocce di Mortola e le ghiaie di Latte, lambita dal mare e difesa da un entroterra montuoso che fu lo sfondo di ogni sua riflessione. Tra giardini fioriti e piccoli orti, fiutando i sapori del mirto, della bugonville, delle rose, dei gelsomini, del fico, sostando tra ulivi e spicchi di sole. La villa degli Hambury, con il grande, amato giardino, lentamente si trasfigura nel Palazzo Oregno della Mortola, abitato dai suoi antenati di Pietroburgo.

Qui lo attendono Francesco Biamonti e Italo Calvino. "Fuori il silenzio è riempito dal vento che scende dalla montagna: flautato su rocce lontane" (Francesco Biamonti, Vento largo, Einaudi).

"Poi l'azzurro: quello urlante del mare che assorda tutto e fa restare pallido il cielo" (Italo Calvino, L'ultimo viene il corvo, in Romanzi e racconti, Mondadori) Immuni, ormai, alle ferite che la vita incide in noi e che hanno tentato di rivelarci e alla violenza contro la natura, che sempre hanno custodita, dialogano con serenità ed amicizia.

Rosanna Casapietra

L'ultima volta che incontrai Nico Oregno fu a Savona, per la presentazione del suo romanzo *Di Viole e liquirizia*, la bella storia dedicata alle Langhe e ai suoi vigneti. Già allora questo sorprendente narratore, sospeso come un suonatore di violino di Chagall tra le razionali linee di Torino e il surreale paesaggio della Liguria di Ponente, mi parve stanco, ma certamente non intimorito dal freddo vento di metà febbraio: una giacca di tweed e una camicia era quanto gli bastava per affrontare qualsiasi rigore. Ci sentimmo ancora, tramite Elio Ferraris, per la presentazione del mio libro sulle colonie inglesi a Novembre. Non riuscì a venire ad Alassio, una brutta influenza lo tratteneva a Torino. Era curioso Nico Oregno e sapeva sollevare ogni sasso posato dal tempo per narrare la terra che fin da ragazzo lo aveva ospitato per le lunghe vacanze estive. Ma la Liguria era anche terra ancestrale, culla della sua famiglia, quegli stessi Oregno nobili di origine provenzale che nel 1867 avevano venduto a Thomas Hanbury la loro casa di campagna a Capo Mortola. E da questi luoghi sia l'uomo che lo scrittore non si staccarono mai. Forse in qualche modo lui stesso si sentiva uno dei tanti stranieri che hanno scelto l'estremo Ponente come patria d'adozione. Proprio lui, che per ramo materno poteva vantare (mi scuso, Oregno non si sarebbe mai "vantato") legami con l'aristocratica colonia russa di San Remo, lui così intimo con quel mondo cosmopolita naufragato più che approdato a San Remo, così da dedicargli almeno due intensi romanzi nei quali ha tratteggiato quell'atmosfera di inizio secolo della Riviera in *Hotel Angleterre* e *Islabonita*.

Eppure Nico Oregno non guardava solo con occhio nostalgico a quella stretta terra fatta di aspre vallate, terrazze e mare, ma la viveva intensamente, a volte con occhio critico, sapendone cogliere le miserie quotidiane, le colate di cemento, gli orridi condomini che scalciano i giardini di antiche ville e l'inquinamento con cui l'uomo, sempre più distratto, mette in pericolo le coste più belle del Mediterraneo del nord, come ne *La Guerra del basilico*.

Ma il narratore e giornalista non si limitava a registrare il degrado: la creazione del premio letterario Giardini Hanbury, nel 1993, aveva l'intento di coltivare e premiare libri dedicati allo studio del paesaggio e alla sua salvaguardia. Ospitati in quella lingua di terra salvata da ogni scempio che sono i Giardini di Capo Mortola, la giuria ha premiato decine di scrittori che hanno prodotto libri e ricerche sul paesaggio, partendo dalle parti più semplici e a volte ingiustamente snobbate del nostro territorio come l'orto e il piccolo giardino.

La prosa levigata di Oregno si richiamava alla poetica di due grandi della Liguria, Camillo Sbarbaro e Eugenio Montale, le cui liriche erano entrate a tal punto nel suo lessico familiare che uno dei figli ebbe proprio questi nomi, Eugenio Camillo, forse il massimo tributo di devozione e amore per la loro poetica, come ricordava sabato 30 maggio ad Alassio il suo caro amico di sempre, Antonio Ricci.

Con lui viene meno un formidabile *trait d'union* letterario tra Torino e il Ponente ligure, un legame duraturo, per tutto il Novecento, a cominciare da quel Carlo Levi che ogni estate tra agosto e ottobre trascorrevano le sue vacanze nella villa di Alassio.

Mi fa piacere ricordarlo per questo, anche per questo, il narratore del Ponente ligure Nico Oregno.

Alessandro Bartoli



Foto Effettoweb Andrea Papa



A cena con "IL PROFESSORE"

Giovanni Rebera, Socio Onorario del Circolo degli Inquieti fin dagli esordi, ci ha lasciati nell'ottobre del 2007. Nel ricordo pubblicato su La Civetta n. 6 dello stesso anno, citavo i bagni Copacabana di Spotorno tra le mete preferite dal Professore. Meta conviviale nel vero senso della parola, sede cioè di uno straordinario momento vissuto insieme, luogo di in un "banchetto" che, grazie proprio al generoso e genuino desiderio di Gianni di commentare quanto arrivava sul desco, diventava una filiera di saperi sul cibo e sulla vita materiale, un vero "banchetto di sapienza". Per questo abbiamo deciso, insieme agli amici dei Bagni Copacabana e dello Slow Food, di ricordarlo come sarebbe piaciuto a lui: con alcuni dei suoi piatti preferiti, ai vini delle Terre Rosse dell'amico Vladi e ad un superbo Barbera. Saranno presenti la moglie ed i figli che con il Circolo mantengono una simpatica amicizia. Il suo collega, prof. Giovanni Assereto, che ha curato la raccolta dei saggi pubblicati sul libro (alcuni tratti da La Civetta) che Slow Food gli ha dedicato, ne parlerà con quello spirito ironico che da lui - noi suoi discepoli invitati - abbiamo, comunque con inadeguatezza, cercato di contrarre.

Elio Ferraris

Sabato 1 agosto, ore 20,15
Ristorante dei Bagni Copacabana, Spotorno
Ricordando "Il Professore"
Serata in omaggio di Giovanni Rebera

Quota di partecipazione € 35,00
Tel 019854813, lasciare recapito in caso di assenza Email: la.civetta@circoloinquieti.it

Nel corso della cena sarà presentato il libro di saggi di Giovanni Rebera "Tagli scelti Scritti di cultura materiale e gusto mediterraneo"

Prefazione di Carlo Petrini, Slow Food Editore

Un volume che raccoglie una parte importante del lavoro svolto negli anni da Giovanni Rebera, a lungo docente presso l'Università di Genova e autore di numerose opere, dedicate in modo particolare ai temi dell'alimentazione. Si tratta di testi di natura diversa, che trattano di storia e cultura materiale (cibo, vino, gusto, paesaggio), di economia del quotidiano, di tradizioni e modernità, ma non mancano materiali più impegnativi, come gli studi sulla tavola del Rinascimento e quelli sul sistema portuale della repubblica di Genova. Organizzati in sezioni (tra cui: Civiltà della Liguria, Tradizioni, mode e modi di mangiare, Risorse, ambiente, equilibrio naturale) si presentano come lo specchio delle tante passioni culturali e civili coltivate da Rebera. Giovanni Rebera (1932-2007) ha insegnato Storia Medioevale e Storia Economica all'Università di Genova. La sua opera più nota è La civiltà della forchetta, pubblicata anche negli Stati Uniti.

Ripensando al Concerto di Ranzie Mensah

La seconda giornata della Festa dell'Inquietudine 2009, sabato 16 maggio, si è conclusa con il travolgente successo del Concerto di Ranzie Mensah

Oltre trecento persone hanno gremito l'Auditorium, ricavato nell'ex chiesa conventuale del Complesso Monumentale di Santa Caterina a Finale Ligure Borgo. Il complesso fu voluto, nel 1359, dai Marchesi del Carretto con l'intento di riaffermare il proprio prestigio e potere dotando la famiglia di un'area sepolcrale monumentale. Occupato dai Domenicani dal 1381 al 1802 (soppressione napoleonica degli ordini religiosi), dal 1864, per circa un secolo fu destinato a reclusorio. Affiancano il corpo della chiesa due splendidi chiostri comunicanti tra loro di epoca rinascimentale, dovuti al Cardinale Carlo Domenico del Carretto, costruiti tra il 1500 e il 1530 nel periodo di massimo splendore del complesso conventuale. La chiesa e il convento di S. Caterina, interamente restaurati, rappresentano il più importante complesso monumentale di Finalborgo e un contenitore culturale di eccezionale importanza.

Il Concerto

La voce calda e potente di Ranzie Mensah, Principessa del Popolo Fanti del Ghana, il brillante pianista Alfredo Matera, gli appassionati coristi Aurelio Pitino, Lidia Genta e Daniela Benevelli di "The Spirit & Soul Singers", hanno sviluppato un crescendo di suoni ed emozioni all'insegna dell'interculturale. «Abbiamo proposto brani provenienti da diverse culture - dichiara Ranzie Mensah - mentre io mi sono dedicata all'Africa e al gospel, "The Spirit & Soul Singers" hanno cantato brani gospel e moderni, Matera ha presentato due brani di sua composizione. In questo scambio interculturale che, ritengo, sia risultato molto gradevole, spero di aver offerto qualcosa della mia Africa». «Il titolo del concerto Still I Rise - prosegue Ranzie - è tratto dall'omonima canzone, ispirata da una poesia di Maya Angelou, in onore di Rosa Parks, la donna afro-americana che scatenò il movimento dei diritti civili negli Stati Uniti, che, dopo trecento anni ha portato all'elezione del primo presidente USA nero, Barack Obama».

Maya Angelou

Nata il 4 Aprile del 1928 come Marguerite Johnson a St. Louis, è cresciuta nell'Arkansas rurale segregazionista. Figura chiave del Movimento Americano per i Diritti Civili è una poetessa, storica, autrice, attrice, sceneggiatrice, produttore e regista. È diventata famosa come scrittrice con il romanzo autobiografico I Know Why The Caged Bird Sings del 1969 e All Gods Children Need Travelling Shoes del 1986. La sua raccolta di versi Just Give Me a Cool Drink of Water Fore I Die del 1971 ha ricevuto una nomination per il premio Pulitzer. Da questa raccolta la Angelou ha recitato On The Pulse of Morning in occasione della cerimonia di insediamento del presidente americano Bill Clinton. Per il teatro, ha prodotto, diretto e interpretato Cabaret for Freedom in collaborazione con Godfrey Cambridge allo New York's Village Gate; scritto la sceneggiatura originale per Georgia, Georgia; scritto e prodotto una serie televisiva sulle tradizioni Africane nella vita Americana. È stata insignita nel corso degli anni di numerosi riconoscimenti accademici e dottorati, dalle università di Yale, del Kansas, del Ghana e dalla Rockefeller Foundation, pur non avendo mai ricevuto una educazione universitaria. Maya Angelou è attualmente Reynolds Professor allay Wake Forest University, Winston-Salem, North Carolina.

Still I Rise / Tuttavia mi Sollevo

Significa non solo proclamare assertività e orgoglio per i neri, ma anche protestare contro tutti i pregiudizi, le umiliazioni, le discriminazioni di tutte le specie ancora presenti su questa terra. "You may shoot me with your words, / You may cut me with your eyes, / You may kill me with your hatefulness, / But still, like air, I'll rise". "Puoi colpirmi con le parole, / Puoi ferirmi con gli occhi, / Puoi uccidermi con l'odio, / ma io, come l'aria, mi solleverò". Un grande concerto e un momento di riflessione.

Claudio Casati

Nota: maggiori informazioni su Concerto, Popolo dei Fanti, Maya Angelou, Still I Rise, sono disponibili sul wiki Inquietudo (http://inquietudo.wetpaint.com).

La Civetta segnala: ALTRI DÈI

Se Dio è buono allora perché? Viaggio tra le dottrine che non credono nell'amore di Dio.

Altri dèi è un breve excursus storico attraverso i tentativi del pensiero umano di spiegare la contraddizione fra la bontà divina e la malvagità nell'universo, la cosiddetta teodicea. In una ricerca che si svolge dall'antichità fino ai giorni nostri Andrea B. Nardi tenta di rispondere a una delle più grandi e complesse domande con cui la fede, non solo quella cristiana ovviamente, deve fare i conti: se Dio è buono allora perché consente il male? Altri dèi è un viaggio fra le dottrine che non credono nell'amore di Dio.



«A che cosa si sono trovati di fronte gli uomini, fin dall'inizio della propria storia? Con che cosa devono fare i conti tutti i giorni? Con il fatto che l'amore, la gioia, il bene, il paradiso che ci aspetta, le ricompense sono solo finzioni di intere generazioni destinate a soffrire. Dal primo all'ultimo secondo la vita del mondo è una vita di paura. Le religioni tradizionali sono state l'aspirina con cui si è tentato di soffocare l'urlo di dolore lancinante che attraversa tutto l'universo. Anche l'essere più fortunato del pianeta vive una sua interiorità di inevitabile sofferenza. La natura stessa, che è quanto di più crudele possa essere concepito, strazia spietatamente altre vite per far posto a una nuova inutile vita, che poi abbandonerà a sua volta, non prima però di averla martoriata fino alla morte. In un gioco sadico senza nessuna giustificazione. Nessuna. E l'uomo è una creatura talmente impaurita dalla natura del mondo, che non esita a definire buona proprio la causa stessa dei suoi mali».

Andrea B. Nardi è nato nel 1963 in Africa. Un corso di laurea in Giurisprudenza e uno in Filosofia. Dopodiché ha viaggiato per mari e per terre, si è appassionato di geopolitica, di storia, di arte, così ha iniziato a scrivere e non ha più smesso. Irrequieto, solitario, come giornalista professionista collabora con parecchie testate e per editori diversi fra loro; ha pubblicato romanzi, saggi, critiche d'arte, sceneggiature. In uscita a settembre il suo nuovo romanzo per Fanucci Editore. Gli studi sulla politica internazionale sono uno dei suoi impegni più attivi, specie riguardo al Medio Oriente, all'Islam, al terrorismo. Ama i cani, meglio se randagi. www.andreanardi.it

A Savona il libro è disponibile alla Libreria Moderna, via C. Battisti, oppure nelle Librerie Feltrinelli di tutta Italia. On-line lo potete trovare su: Eumeswil Edizioni http://www.eumeswiledizioni.info/

ALTRI DÈI

Se Dio è buono allora perché? Viaggio tra le dottrine che non credono nell'amore di Dio.

Eumeswil Edizioni, Collana Legittima Difesa pp. 155 2008 €13,50

Temi e protagonisti della tavola rotonda sul Buon lavoro svoltasi nell'ambito della Festa dell'Inquietudine il 16 maggio 2009

Trattare le persone come macchine utensili

Gli interventi degli esperti: Claudio Casati, Franco Boichicchio, Alessandro Dallapé, Anna Giacobbe, Luciano Pasquale

a cura di **Franco Boichicchio**

Il convegno Tavola Rotonda **"Buon Lavoro? Trattare le Persone come le Macchine Utensili"** tenutosi nella soleggiata mattina del sabato 16 maggio offre già nel titolo una provocazione a chi vi si appropria superficialmente. Apre i lavori il dr. **Claudio Casati** del Circolo degli Inquieti, consulente di direzione e di alta formazione aziendale, in qualità di Coordinatore del dibattito. Partecipano sociologi, rappresentanti e attori del mondo dell'impresa e dell'industria, formatori ed esperti d'impresa. Nel saluto di benvenuto, il moderatore illustra tutto ciò che è il cambiamento in atto nel mondo del lavoro e lo stato stesso in cui non solo esso, ma anche l'università italiana si colloca. Per la cura dell'Uomo sul Lavoro non si può che avere come ricetta - viene proposto al dibattito - l'obiettivo di **trattare le persone come macchine utensili**, cioè "avere per le persone almeno la stessa attenzione che, nelle imprese, viene dedicata alle macchine e agli impianti".

La serie di interventi viene aperta dall'ing. **Franco Boichicchio**, Direttore Operations del gruppo Azimut Benetti, che sostiene che l'applicazione di specifiche tecniche manufattive alla gestione del capitale umano, nate per la manutenzione del capitale fisico, migliorino la **Qualità** del posto di lavoro: "...ogni lavoratore trova soddisfazione e percepisce un aumento di qualità quando conosce il sistema valori che l'azienda ha dichiarato voler perseguire, è consapevole della mission dell'azienda in cui lavora, partecipa attivamente al conseguimento dei risultati lavorando su obiettivi, essendo formato ed informato sull'andamento dell'azienda e sulle strategie...". Si possono individuare inoltre vari tipi di similitudini e parallelismi tra Interventi Manutentivi sulle Macchine e Formativi sull'Uomo: dai sistemi di **Manutenzione Preventiva** che realizzano un sistema di **Formazione Permanente (LifeLong Learning)** per le persone occupate, al **Set-up annuale** della "macchina uomo", vale a dire il momento della **Valutazione della Prestazione e Fissazione Obiettivi** -, momento che impone al conduttore/manager un momento spesso disatteso nella vita quotidiana: L'ascolto della propria risorsa macchina/uomo.

Viene infine illustrato come la **Manutenzione Opportunistica** - azione manutentiva per periodi nel quale non è richiesta la disponibilità del sistema mantenuto - ci spinge a ragionare sugli strumenti di formazione e riqualificazione che vanno creati per gestire e riempire momenti di crisi. Si crea l'opportunità di coprire i momenti di difficoltà non strutturale con tecnicismi manutentivi di tipo **Revamping & Ottimizzazione** sulle persone. Strumenti di questo tipo consentono non solo di coprire costi, ma di investire sulle risorse e non perdere le migliori professionalità.

La Tavola Rotonda è proseguita con i temi sviluppati dall'ing. **Alessandro Dallapé**, Direttore di Stabilimento del gruppo Saint-Gobain. Estendere alla gestione del capitale umano l'approccio **TPM (Manutenzione Produttiva Totale)** significa attivare un radicale cambio di mentalità, riconoscere valore e competenza ed estendere l'**empowerment** - processo di ampliamento delle possibilità di una persona o di un gruppo di lavoro che ha lo scopo di aumentare la capacità di agire nel proprio contesto e di operare delle scelte. E' una tecnica che fa leva sulle risorse per aumentarne l'autodeterminazione e liberare le loro capacità innovative e creative. Vuol dire, ad esempio, per le attrezzature, passare dalla vecchia posizione: "lo lavoro, tu aggiusti - lo aggiusto, tu progetti - lo progetto, tu lavori" alla posizione TPM: "Tutti noi siamo responsabili delle nostre attrezzature, della nostra fabbrica e del nostro futuro". E per la formazione, ovvero manutenzione delle competenze, passare dalla vecchia posizione: "L'ufficio del personale si occupa della formazione, di organizzare i corsi, scegliere i partecipanti, gli argomenti e la frequenza della formazione" alla posizione TPM "Tutti i gestori di risorse sono responsabili della formazione e del livello di preparazione delle risorse stesse, per il bene del reparto, della nostra fabbrica e del nostro futuro".

Particolarmente efficace l'intervento della Segretaria Regionale Regionale dello SPI-CGIL Liguria, la dottoressa **Anna Giacobbe**: In riferimento al voluto e provocatorio tema del dibattito, l'accostamento ed il parallelo Uomo - Macchina", la dottoressa ha sostenuto "...Questa provocazione è utile perché descrive una realtà nella quale non è almeno così, sostiene l'idea di **aggiornamento e manutenzione delle competenze**, come strumento per tenere il lavoratore dentro il lavoro e il lavoro dentro l'impresa, anche quando ci sono trasformazioni nella produzione o momenti di crisi, contrasta il principio della rottamazione, azione praticata per risolvere i problemi di continuità produttiva delle imprese. I prepensionamenti, sottolinea la dottoressa Anna, sono stati un ammortizzatore sociale che, nelle grandi ristrutturazioni, ha evitato drammi sociali di grandi proporzioni, ma che ha bruciato competenze professionali, capacità lavorative ed esperienze. Indica infine la **formazione** come elemento essenziale della vita lavorativa, dall'accesso al lavoro, alla gestione delle crisi e delle trasformazioni produttive...". Sempre la dottoressa ha argomentato in che cosa l'intervento manutentivo sulle persone non sia convincente, anzi un po' inquietante: per le persone esiste un rapporto tra vita lavorativa e resto della propria vita che condiziona il rapporto con il lavoro. Le persone esercitano la propria libertà nel lavoro; quando non accade si apre un problema rilevante; i lavoratori e le lavoratrici non sono solo singoli di cui l'azienda si occupa e magari si cura; perché il lavoro assuma la sua parte di responsabilità nella costruzione dei risultati - non solo aziendali, ma di sistema- non può che essere **sogetto collettivo**, riconosciuto come tale. Le forme di rappresentanza vanno anch'esse riconsiderate, discusse, ma sono essenziali perché il lavoro eserciti la propria funzione e responsabilità".

Ha chiuso la serie di interventi il dottor **Luciano Pasquale**, Direttore Unione Industriali della Provincia di Savona, che ha espresso il tema dell'importanza di **riportare la produzione al centro delle fabbriche**; e la produzione e le fabbriche al centro del sistema sociale di innovazione e creazione del valore. In realtà, ha sottolineato il Direttore, si tratta puntare a **sviluppare professioni e professionalità** sin dal momento di preparazione al mondo del lavoro. E' il concetto di pensare al lavoro con serietà e applicazione, di trovare nel lavoro e nella professionalità la chiave decisiva per sviluppare anticorpi contro la crisi e per fronteggiare gli aspetti negativi della nostra società. Questo è stato uno dei messaggi trasferiti al convegno. Il riferimento di investire sul valore lavoro e sulla propria professionalità era volto probabilmente anche e soprattutto alla folta platea di giovani studenti, i quali attraverso i percorsi di studi qualificati, possano beneficiare di crescita e preparare il futuro. Il Direttore ha voluto così sottolineare l'importanza del ruolo prospettico sul territorio savonese che l'**Università di Genova**, grazie al Campus di Savona, può e deve svolgere, ribattendo simpaticamente, in chiave di contraltare nel dibattito, difendendone nome, onore e qualità, alle note statistiche - e provocatoriamente non entusiasticanti - che il dottor Casati aveva declinato, all'apertura della tavola rotonda, per accendere nell'ambiente tensione oratoria e d'ascolto. Tutti gli interventi hanno ovviamente offerto il fianco alle amorevoli critiche e consigli che il professor **Domenico De Masi**, nel suo suggestivo intervento finale, ha voluto regalare a ciascun relatore. Il tutto, gratificando a fondo i palati e le menti delle persone intervenute, in un'armonica cavalcata della storia del mondo del lavoro dagli albori ai giorni nostri.



In Paradiso non si lavora
Le conclusioni del sociologo professor Domenico De Masi

a cura di **Claudio Casati**

Secondo il professor De Masi, docente di sociologia del lavoro alla Sapienza di Roma, è necessario un cambiamento di prospettiva, una rivoluzione mentale che proponga all'uomo un nuovo modo di considerare la qualità del lavoro e della vita. Oggi, grazie alla tecnologia, la maggior parte del lavoro esecutivo viene svolto da macchine, la vita si è allungata e disponiamo di più tempo libero, eppure poco o nulla è mutato nella organizzazione del lavoro. Perché continuare ad applicare, a una forza lavoro ormai scolarizzata e autonoma, le regole pensate oltre cent'anni fa per maestranze analfabe e portatrici di pochi, elementari bisogni di sopravvivenza?

In nessun paradiso si lavora
«Noi abbiamo inventato l'aldilà circa 90.000 anni fa. Siccome nessuno c'è stato e non abbiamo prove in contrario, ognuno ci ha messo quello che gli faceva comodo, quello che gli manca nell'aldilà. Qualsiasi poveraccio, diseredato, qualsiasi "sfigato", poteva immaginarsi che poi nell'altra vita sarebbe stato ricompensato con delle cose bellissime. Infatti, leggere i contenuti del paradiso, ci sono molte storie sul paradiso e ve le consiglio perché sono esilaranti, è interessante perché ci raccontano cosa mancava in una certa epoca storica e che cosa gli esseri umani volevano. In alcuni paradisi si prega, in altri si passeggia... in nessun paradiso si lavora. Questo significa che l'aspirazione umana non è stata mai il lavoro, altrimenti chi ci voleva a riempire i paradisi di catene di montaggio? Non vi sto a raccontare cosa si fa nei paradisi maomettani, altrimenti vi converte immediatamente».

La società post-industriale
L'Italia e paesi dell'OCSE sono passati, in una cinquantina d'anni, da una società prevalentemente industriale, centrata sulla produzione in grande serie di beni materiali (frigoriferi, televisori, automobili...) a una società prevalentemente post-industriale fondata sulla produzione di beni immateriali. I beni immateriali sono le informazioni, i simboli, i valori e le estetiche. Il valore nelle organizzazioni odierne risiede nelle idee delle persone che ci lavorano, nelle relazioni con i clienti e i fornitori, nei database, nella cultura dell'innovazione, nella qualità dei processi interni. «La cosa è chiarissima all'uomo della strada. Se voi aveste chiesto a un milanese cinquant'anni fa chi era la persona più importante della città, vi avrebbe risposto Falk, produttore di acciaio, o Pirelli, produttore di pneumatici. Se chiedete oggi a un milanese per strada chi è la persona più importante della città, vi risponde Krizia, Armani, Berlusconi, Trussardi, l'Arcivescovo, il Procuratore Generale. Vi dice Tronchetti Provera ma non più perché fa i pneumatici, ma perché ha la Telecom, giustamente».

Tripartizione dei paesi
A questa trasformazione, sui prodotti, è seguita una tripartizione per quanto riguarda i paesi. I paesi del **primo mondo** si sono specializzati e hanno acquisito il monopolio nella produzione di idee; i paesi del secondo mondo stanno acquisendo il monopolio nella produzione di beni materiali; i paesi del terzo mondo sono, purtroppo, sempre più emarginati.

I paesi più ricchi, con PIL pro-capite annuo tra 25-45.000 US\$ (Italia 2007: US\$ 30.365), tendono a produrre beni immateriali attraverso la scienza che si traduce in brevetti e non più beni materiali attraverso fabbriche, che rendono poco e inquinano molto.

«Il 60% dei prodotti giapponesi sono fatti sui brevetti americani, questo significa che noi comriamo un prodotto giapponese, paghiamo i giapponesi ma una parte di quei soldi vanno a finire alle royalties di Stanford e del MIT». La produzione manifatturiera si va spostando verso il **secondo mondo** dove il lavoro costa molto di meno, attualmente rappresentato da BRIC (Brasile, Russia, India, Cina), Taiwan, Singapore, Vietnam, ecc. «Il lavoro manifatturiero diventerà marginale come lo è diventato il lavoro agricolo. Rimane la produzione di idee attraverso l'estetica, la qualità della vita, il benessere e la produzione scientifica. Noi in produzione scientifica non siamo un granché e secondo me è difficile che potremo, con questa Università scassatissima, inseguire altri che sono molto più avanti di noi».

Lo stress manageriale
Le imprese, soprattutto quelle private, hanno fama di macchine strizzacervelli dove la grande maggioranza dei colletti bianchi è costretta a restare in ufficio fino a tarda sera per smaltire i propri carichi di lavoro, eccessivi per definizione. Nella maggioranza dei casi questo lavoro straordinario non retribuito acquista tutto il sapore di un sacrificio spontaneamente offerto alla propria azienda in segno di fedele integrazione e con la speranza di ricavarne vantaggi di carriera. In realtà, i carichi di lavoro generalmente richiedono un numero di ore giornaliere minore di quelle contrattuali e assai minore di quelle reali. «Lo stress manageriale esiste, ma non dipende dal super-lavoro bensì dalla frustrazione per avere poco da fare e, nello stesso tempo, per dover dimostrare di essere indaffaratisimi».

La prima causa di questo paradosso è di ordine storico: l'assillo per gli orari si consolidò nelle vecchie aziende manifatturiere dove la maggioranza dei lavoratori era costituita da operai che in tot minuti producevano tot pezzi. Per comodità organizzativa, i metodi di controllo quantitativo furono estesi agli impiegati che svolgevano centinaia di pratiche al giorno, tutte uguali. Sempre per comodità organizzativa, anche il lavoro manageriale, che produce idee e non bulloni, è trattato come se la sua produttività fosse direttamente proporzionale al tempo trascorso tra le quattro mura dell'ufficio.

La seconda causa è di ordine tecnologico: le macchine automatiche hanno ridotto il tempo necessario per produrre i bulloni; le macchine elettroniche hanno ridotto il tempo necessario per produrre e per implementare le idee. Ciononostante, l'orario che i manager trascorrono in ufficio è rimasto immutato in ossequio alla loro natura conservatrice.

La terza causa è di ordine culturale. Fin dai primi giorni della loro assunzione in azienda, i manager sono sistematicamente sottoposti ad un rito di iniziazione al lavoro prolungato, basato sul falso mito che la futura carriera è legata alla quantità di tempo extra-orario che egli è disposto ad offrire al proprio capo. Per molti manager - che mitizzano il lavoro dell'ufficio come "virile" e prestigioso, mentre disprezzano la vita domestica come banale, degradante, "femminile" - è sempre meglio prolungare la frustrazione quotidiana dell'overtime che non ridursi alle occupazioni casalinghe e alla cura della famiglia. «Così, man mano, essi smarriscono il gusto del tempo libero, perderanno potere in casa e ne acquisiranno in azienda, dove troveranno rifugio a tempo pieno e saranno pagati quasi esclusivamente per farsi ricevoio compagnia. Come diceva Longanesi, per tutta la vita terranno il ritratto dei figli sulla scrivania e solo sul letto di morte verranno a sapere che una parte di essi non gli apparteneva».

Ozio Creativo
Per gli antichi romani il termine otium non significava "dolce far niente", bensì un periodo libero dagli impegni politici e civili nel quale era possibile aprirsi alla dimensione creativa. Domenico De Masi ha elaborato il concetto di Ozio Creativo che, nella società postindustriale assume il ruolo del protagonista, sia nel lavoro che nel tempo libero. Oggi che la maggior parte della fatica manuale e di routine è eseguita dalle macchine, ci è richiesto sempre più di essere creativi e fantasiosi. Superate le rigide distinzioni tra lavoro e vita personale, razionalità ed emozione, marciamo verso un futuro in cui, grazie alla tecnologia, potremo riappropriarci del nostro spazio domestico restando in contatto con il resto del mondo.

Siamo fortunati
Nessuno di noi è nato e vissuto nel Sael o opera nel Mozambico. Siamo in un paese che, fra 193 paesi al mondo, è fra i primi 30 dell'OCSE, cioè tra i paesi più industrializzati ed è tra i primi otto del GB. «E' un paese che non ha molte materie prime, ha una superficie piuttosto esigua (un ventottesimo del Brasile, un trentesimo degli Stati Uniti, un cinquantanesimo della Russia), la nostra lingua è parlata da non più di 150 milioni di persone contro i 3 miliardi e 200 milioni che parlano inglese, contro il miliardo che parla la lingua urdu, quella di Bin Laden. Quindi non è che abbiamo elementi di base che giustificano questa nostra performance, abbiamo avuto però la nostra intelligenza e la nostra capacità di capire che il mondo stava andando verso la società post-industriale. Questa consapevolezza, nel secondo dopoguerra, ci ha messo fra i primi otto paesi del mondo. Quindi, se vogliamo lamentarci, lamentiamoci, però l'elemento di base è un elemento forte».

Conclusioni
«La sociologia, come dicevano i coniugi Lynd, ha il compito di essere molesta, di scovare le contraddizioni del mondo attuale e di indicare le strade nuove per costruirne un migliore». Segue il pensiero critico, a volte provocatorio, "stimolante ai confini dell'utopia", del professor De Masi su alcuni temi alla base della tavola rotonda.

Il lavoro non è un luogo fisico. Non corrisponde più ad esigenze produttive e individuali la sincronizzazione richiesta dalla "catena di montaggio globale", che vuole tutti presenti sul luogo lavorativo alla stessa ora, tutti in ferie lo stesso giorno, e così di seguito. Le tecnologie ICT, la materia prima del lavoro d'ufficio basata sulle informazioni, il passaggio da forme gerarchiche a forme funzionali di leadership, la organizzazione per obiettivi e l'autonomia professionale dei lavoratori, permettono ai capi di controllare i risultati piuttosto che i processi. Diventa possibile e necessario costruire nuovi modelli di produzione che diano alle aziende benefici in termini di flessibilità e produttività, ai lavoratori in termini di autonomia e alla collettività i vantaggi derivanti dalla redistribuzione geografica e sociale del lavoro.

Manutenzione delle competenze. «Alcuni dirigenti, e le associazioni professionali che li rappresentano, hanno dedicato più cura alle grandi kermesse contrattuali e allo smaltimento dei cosiddetti esuberanti (la faccia luttuosa della medaglia aziendale) che non all'innovazione creativa effettuata sotto la spinta delle meravigliose opportunità offerte dalla tecnologia e dalla scolarizzazione (la faccia vitale della medaglia aziendale)».

Formazione professionale. «La formazione io vi auguro di farla bene: la formazione è la cosa principale, deve essere permanente. In realtà non si fa né come cosa principale, né in modo permanente».

Scuola e Università. «In Italia abbiamo il dovere di parlare della felicità, per il semplice fatto che siamo fortunati. Siamo un paese che ha mille fortune che spreca per mancanza di cultura. Abbiamo una cultura introiettata che è quella che ci viene dal fatto di frequentare luoghi pieni di storia, di monumenti e di opere d'arte, ma abbiamo pochissima cultura acquisita perché le scuole fanno schifo e l'Università non funziona».

Nota: maggiori informazioni su fonti, riferimenti e studi del professor De Masi sono disponibili sul wiki **Inquietudo** (<http://inquietudo.wetpaint.com>).

Luglio

Sabato 11 ore 20,15
Ristorante dei Bagni Copacabana, Spotorno

Cultura del **Buonvivere**

XIV Tradizionale incontro conviviale d'estate con musica, danze e piccole magie

Quota di partecipazione €35,00
La caparra costituisce prenotazione (entro il 7 luglio)
Tel 019854813, lasciare recapito in caso di assenza
Email: la_civetta@circoloinquieti.it

Agosto
Anticipazioni

Sabato 1 ore 20,15
Ristorante dei Bagni Copacabana, Spotorno

**Ricordando "Il Professore"
Serata in omaggio di Giovanni Rebor**

Quota di partecipazione €35,00
Tel 019854813, lasciare recapito in caso di assenza
Email: la_civetta@circoloinquieti.it

Nel corso della cena sarà presentato il libro di saggi di Giovanni Rebor
"Tagli scelti di cultura materiale e gusto mediterraneo"
Prefazione di Carlo Petrini, Slow Food Editore)

N.B. Tutte le iniziative del Circolo sono aperte al pubblico

Il chi è del Circolo degli Inquieti
www.circoloinquieti.it

Costituzione

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996.
Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio bimestrale "globale-locale" **La Civetta**
Il motto del Circolo **"E quanto più intendo tanto più ignoro"** è di Tommaso Campanella.
Il logo del Circolo è realizzato da **Ugo Nespolo**
Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa.
Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de **"Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem"** una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. **Inquietus Celebration** concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il **medium** è l'incontro con personalità affermatesi per vicidità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera.
Il Circolo degli Inquieti è l'organizzatore della **Festa dell'Inquietudine** (www.festainquietudine.it) ideata per affrontare il tema dell'Inquietudine in termini nuovi e propria al grande pubblico. Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem

2008 Don Luigi Ciotti	2002 Barbara Spinelli
2007 Milly e Massimo Moratti	2001 Antonio Ricci
2006 Raffaella Carrà	2000 Gino Paoli
2005 Régis Debray	1998 Francesco Biamonti
2004 Costa-Gavras	1997 Gad Lerner
2003 Oliviero Toscani	1996 Carmen Llera Moravia

Inquietus Celebration

Edizione 2009, **Erologia Umberto Curi**
Ordinario di Storia della Filosofia Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Padova
Marco Pesatori
Studiolo di astrologia e di cultura poetica dello zodiaco
Gianna Schelotto
Studiolo del comportamento umano, psicologa e psicoterapeuta
Edizione 2008, **Filosofia Maurizio Ferraris**
Ordinario Filosofia Teoretica Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Torino
Armando Massarenti,
Responsabile pagine "Scienza e filosofia" del supplemento culturale de "Il Sole-24 Ore"
Francesca Rigotti,
Professoressa di Dottrine Politiche Facoltà di Scienze della Comunicazione, Università Lugano
Edizione 2007, **Economia Marcello Lunelli**,
Responsabile produzione Cantine Ferraris Fratelli Lunelli di Trento
Severino Salvemini,
Ordinario di Organizzazione Aziendale, Università Bocconi Milano
Raffaello Vignali,
Presidente della Compagnia delle Opere

Soci Onorari (tra gli altri)

Giovanni Assereto, Mario Baudino, Annamaria Bernardini de Pace, Giuliano Boaretto, Giampiero Bof, Maurizio Cabona, Mimmo Cándito, Mario Capanna, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Paolo Crepet, Massimo Fini, Franco Galea, Giorgio Galli, Riccardo Garrone, Manfredi Montagnana, Franco Monteverde, Enzo Motta, Ugo Nespolo, Nico Orengo, Roberto Pinotti, Giovanni Rebor, Ennio Remondino, Gianna Schelotto, Igor Sibaldi, Rudy Stauder, Darko Tanaskovic, Younis Tawfik, Marcello Veneziani.

Attestazioni speciali di Inquietudine

Annamaria Bernardini de Pace, Paladina delle Leggi del Cuore
Tony Binarelli: Demiurgo dell'Apparenza
Robert de Goulaine: Marchese delle Farfalle
Andrea Nicastro: Inviato ai confini dell'Uomo

Savonesi inquieti honoris causa

Renzo Aiolfi: Cavaliere Inquieto della cultura a Savona
Mirko Bottero: Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto
Luciana Ronchetti Costantino: Dama Inquieta del teatro a Savona
Lorenzo Monnanni: Auleta Inquieto del Jazz a Savona

Per ricevere a casa La Civetta

La Civetta è l'organ house del Circolo degli Inquieti. Esce dal 1996 con regolare cadenza bimestrale.
La sua tiratura varia da 3000 a 6000 copie e viene diffusa gratuitamente.
Con un contributo di €15,00 versati sul c/c postale n. 36235067, intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, Via Amendola 13, 17100 Savona, si potranno ricevere i sei numeri annuali all'indirizzo prescelto.

Per informazioni

Visitare il sito: www.circoloinquieti.it. Scrivere a:
Circolo degli Inquieti Via Amendola 13 17100 Savona.
Telefonare a: 019854813 lasciando, in caso di assenza, messaggio e recapito telefonico in segreteria.
E-mail: la_civetta@circoloinquieti.it
Per la **Festa dell'Inquietudine**: www.festainquietudine.it